

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1982
n.5 anno 28

2. Don Bosco tra "amici e nemici"
3. I Santuari di Maria Ausiliatrice
5. L'uomo del Centenario
7. Prima parrocchia salesiana in Irlanda

SPECIALE MISSIONI

13. Papua al di là del mondo
16. La Chiesa che è in Papua

21. (Doc.) Vocazione come "provocazione"

TELEX

8. Mondo "S". Fondato l'istituto storico salesiano
UPS. Osservatorio permanente della gioventù
9. Patagonia. Marcia mariana della Chiesa gallega
Cina. Evangelizzazione nelle scuole a Hongkong
Nicaragua. Un premio all'arcivescovo
10. USA. L'Ausiliatrice dopo 300 anni
Cina. Due salesiani fanno quasi due secoli
11. Ungheria. Un benemerito salesiano è scomparso
India. "Eucaristic Rally". Allarme in A. Pradesh
Korea. Nuova missione FMA
12. S. Salvador. Il grido dell'arcivescovo
Paraguay. Francobolli per M. Mazzarello
15. Papua NG. Piccolo diario di missione
18. Argentina. Audiovisivi e catechesi
Ecuador. Patacocha "in vetta"
19. Ibid. Un siciliano editore a Cuenca
20. Ibid. Scuole radio per 5000 "Shuar"

INDEX

Salesiani: 3-8,21-23 / Giovani: 8-9 / Missioni: 9-12
(passim),13-17,20 / Az. sociale:18 / Fam. sales.: 9,11,
21-23 / Protagonisti:5-7 (d.S.Sanchez) /
Com. sociale: 18,19,20 / Documenti: 21-23 /.

24. Fotoservizio (didascalie, fotografie).

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



DON BOSCO TRA "AMICI E NEMICI"

Il "parnassiano" François Coppée (Parigi 1842-1908) ebbe una educazione cristiana dalla quale si distaccò tuttavia fin dagli anni giovanili. Lo ricondusse alla fede la meditazione sul Vangelo, determinata da crisi fisica e morale. Quando una benefica opera salesiana a Parigi-Menilmontant fu attaccata dai settari, Coppée intervenne ardentemente in difesa di Don Bosco.

"... Non c'è affatto bisogno di tessere l'elogio di Don Bosco. Il suo nome e le sue opere sono popolari nell'antico e nel nuovo mondo. Un delizioso odore di santità profuma la memoria di questo prodigioso benefattore. Ho premesso alla sua biografia alcuni versi. Con essi ho inteso pagare il mio modesto tributo di ammirazione per lui...

Ecco un ingenuo racconto. Non favola o strana avventura. Leggete. Questa è la vera storia d'un uomo che amando diventò sovrano.

Dunque leggete. Ragazzi sperduti, dal minaccioso avvenire, lieti si volsero a lui come un girasole al sole.

Ora egli è morto. Ma il mondo solcato dalla sua viva forza ancora irradia l'amore e la salvezza da lui seminati.

Bella la leggenda di quella Elisabetta che il pane dei poveri recava nascosto in grembo sotto forme di rose fiammanti...

Miracoloso segno dei santi!... Ma è più bella la storia di questo Don Bosco vero che dalla veste sdruscita

*ai giovani poveri lascia traboccare pane e lavoro...
E nella gloria s'involò, circondato d'angeli.*

Come in tutte le grandi opere di Dio, Don Bosco e i suoi figli hanno sempre e soltanto contato sulla carità, che è inesauribile. Essi si sono gettati nelle più importanti imprese con un'audacia estrema. Questo è il genuino spirito del Vangelo. Il buon Samaritano, prima di occuparsi del ferito incontrato per strada, prima di fasciarne le piaghe e portarlo all'albergo, prima di pagare per lui l'anticipo... non calcolò se così facendo rischiava di ritardare il viaggio e restarsene a tasche vuote. Aiutò senza condizioni. La carità e il calcolo sono termini inconciliabili.

Così Don Bosco e i salesiani. Ma v'è chi li accusa, e che volentieri si appresta a dileggiarne la memoria e - se fosse possibile - a cancellarne l'opera...

*Ho detto al religioso: Ahimé, tu stai per scomparire.
I beni che ricevesti per la carità ti saranno tolti.*

*Tu sarai scacciato. Il delitto si viene consumando
e già ci riempie di vergogna e di orrore...*

*Che cosa farai dunque a costoro, e come ti difenderai?
Il religioso rispose: Io pregherò per loro.*



I SANTUARI DI MARIA AUSILIATRICE

Numerosi rettori di vari "santuari" dedicati a Maria Ausiliatrice nella penisola iberica (Spagna e Portogallo) si sono radunati a Malaga per una verifica e programmazione concordata.

La notizia ha un carattere di assoluta "novità" (non si era mai verificato un fatto del genere per i vari "santuari" omonimi) e potrebbe costituire premessa per iniziative similari, nazionali e internazionali.

Il Concilio Vaticano II riafferma la sentita e tradizionale devozione della Chiesa per la Vergine Maria, Madre di Gesù, collocandone la figura nel mistero di Cristo e della Chiesa stessa. Papa Paolo VI, nella "Marialis Cultus", indica le direzioni operative del rinnovamento del culto e della devozione alla Vergine, in base ai grandi principi sottolineati dal Concilio.

Nell'ambito della Famiglia salesiana l'attuale Rettore Maggiore don Egidio Viganò ribadisce con vigore che la devozione a Maria Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del carisma salesiano, delle cui componenti è vita, e ne impregna tutta la fisio-nomia. Per conseguenza, come atto di fedeltà a Don Bosco e allo stesso Concilio, egli ha consegnato all'intero mondo salesiano la sua circolare: "Maria rinnova la nostra famiglia".

PROPOSTA DI INCONTRO

Il Simposio Mariano d'Europa (gennaio 1979) è stata una prima risposta all'invito del Rettore Maggiore. Nasce da questo Simposio l'abbozzo di un piano di animazione mariana per la Famiglia salesiana che gli "Atti del Consiglio Superiore" della congregazione recepiscono ufficialmente nel n. 296 (n.5.5., pag.56-61). Il documento reca la data del 24 febbraio 1980.

La Famiglia salesiana di Spagna ha dato una sua particolare risposta. Essa ha ribadito lungo l'intero arco delle celebrazioni centenarie dell'anno scorso, la convinzione di Don Bosco secondo cui "tutto è stato fatto da Maria Ausiliatrice". Con soddisfazione, inoltre, ha constatato di essere fedele alla consegna affidata dal Fondatore ai primi salesiani inviati nella penisola iberica: "Propagare la devozione a Maria Ausiliatrice".

Questo assunto è stato soprattutto ribadito in taluni momenti forti, maggiormente espressivi: il Congresso Nazionale sulla devozione a Maria Ausiliatrice (Salamanca, maggio 1981); l'incoronazione solenne della effigie dell'Ausiliatrice inviata da Don Bosco alla prima fondazione spagnola di Utrera; il pellegrinaggio a Roma e al santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, centro spirituale di tutta la congregazione.

In questa dinamica di "rilancio" devozionale mariano si colloca da ultimo un "Incontro dei Rettori di santuari dedicati a Maria Ausiliatrice in Spagna e Portogallo". Vi sono "santuari" così intitolati in tutta la penisola iberica, sparsi nelle varie ispezioni salesiane: a Barcelona-Sarrià, a Bilbao, a Madrid-Atocha, a Malaga, a Sevilla-Trinidad, ad Alicante, a Vigo, e inoltre a Lisbona, a Oporto... I rettori di questi "santuari" e centri di culto - maggiori o minori - si sono dati appuntamento a Malaga per un reciproco scambio di idee.

GENESI DELL'INCONTRO

L'iniziativa venne lanciata per la prima volta in occasione dell'incontro dei consigli ispettoriali di Spagna e Portogallo con il Rettore Maggiore e il suo Consiglio nella città di Barcelona (luglio 1981). In seguito la Conferenza ispettoriale iberica programmo sollecitamente l'iniziativa e l'incontro venne convocato in Malaga per i giorni 19-21 febbraio 1982. Questo incontro ha voluto essere una risposta al "piano di animazione mariano" dove si legge in particolare: "La nostra pietà mariana ha un suo luogo privilegiato nel santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco, in Torino, centro spi-

rituale di tutta la vocazione salesiana (...). La pratica liturgica e devozionale rinnovata avrà poi una sua sede decentrata nel principale tempio mariano di ogni ispettoria, e nella chiesa di ogni casa, parrocchia, missione salesiana(...)"

Quasi ovvia, dunque, la rete di santuari dedicati all'Ausiliatrice nella penisola iberica; e del tutto conseguente l'iniziativa di un'azione concordata per incrementare il culto a vasto raggio popolare.

OBIETTIVI DELL'INCONTRO

I vari rettori di "santuari" dedicati all'Ausiliatrice hanno voluto innanzi tutto conoscersi reciprocamente e avviare insieme una riflessione intesa a stabilire criteri comuni per fare di ciascun tempio un duplice stimolo: HIC DOMUS MEA, nel senso che ogni atto e ogni celebrazione nella "casa dell'Ausiliatrice" possa diventare paradigma per tutte le cappelle, chiese, parrocchie salesiane; INDE GLORIA MEA, nel senso che ogni "santuario" diventi centro propulsore di animazione mariana a tutti i livelli e in ogni direzione del territorio ispettoriale salesiano.

La conclusione del convegno è stata presieduta dal consigliere regionale salesiano per la penisola iberica, don José A. Rico. Significativa la partecipazione ai lavori sia di rappresentanti altri rami della Famiglia salesiana (FMA con Sr. Rafi Nevado e Sr. Paquita Velasquez) e sia dei responsabili dei media communicationis (Central Catequistica Salesiana, Editori...). Per le riflessioni ha fornito quasi obbligatoriamente la traccia la "Marialis Cultus" di Paolo VI.

PROPOSTE OPERATIVE

Alcune premesse vanno tenute presenti per cogliere il senso delle conclusioni raggiunte. Innanzi tutto si è optato per criteri di base e pratici; inoltre, le proposte operative sono da interpretare nello spirito del Convegno orientato principalmente dalla "Marialis Cultus" e dal "Piano di orientamento mariano" (ACS. 296). Poiché inoltre la devozione all'Ausiliatrice e il carattere popolare della missione salesiana sono pilastri fondamentali del rilancio mariano, le proposte toccano tutte le aree della pastorale salesiana e della pastorale giovanile, che attentamente orientano sia l'impegno ecclesiale e sia la religiosità popolare dei nostri destinatari. In base a queste premesse, ecco qualche proposta operativa scaturita.

A livello ispettoriale. La comunità salesiana è il centro dell'animazione mariana. Si propone pertanto che in tempi brevi sia messo allo studio il "piano di animazione mariana" in vista di una sua applicazione concreta. Si propone inoltre che la Delegazione per la Famiglia salesiana coordini le "Associazioni di Maria Ausiliatrice" e favorisca in tutti i rami l'attuazione del "piano di animazione mariana" stesso. Il rettore del santuario ispettoriale, per conseguenza, dovrebbe far parte di una commissione apposita da costituire in seno alla delegazione per la Famiglia salesiana.

A livello di "santuario". Eletto da parte dell'Ispettoria il "santuario" di Maria Ausiliatrice come centro propulsore di azione, il tempio dovrà assumere caratteristiche precise: diventare il principale centro di diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice; proporsi come tipica piattaforma di evangelizzazione, specie tramite accurate, degne, aggiornate celebrazioni liturgiche, con particolare attenzione alla religiosità popolare e giovanile dei nostri destinatari; farsi infine polo di attrazione di pellegrinaggi da tutta l'ispettoria.

Convinti però che nessuna struttura né iniziativa attingerà in profondo se non coinvolge il cuore delle persone, i rettori dei santuari ritengono che il primo obiettivo della pastorale del santuario debba favorire la trasformazione interiore e una profonda vita di spiritualità e di preghiera. La pastorale del santuario, richiede, pertanto, un'animazione di gruppo, del quale dovrebbero a buon diritto far parte membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice.

I convegnisti si sono dati appuntamento per un secondo incontro a Barcelona, Santuario di Maria Ausiliatrice in Sarrià, nel novembre 1982.

• (A pag. 23 un intervento del Cons. gen. per la Regione Iberica, don José Antonio Rico).

Malaga
(Notiz. Informativo)

La scomparsa di don Santiago Sanchez, ispettore salesiano di Sevilla, lascia un incolmabile vuoto tra i figli di Don Bosco, specie in Spagna al concludersi del primo secolo di lavoro. Con don Sanchez se n'è andato...

L'UOMO DEL CENTENARIO

... Così potrebbe essere intitolata questa "memoria". Il 16 febbraio scorso si chiudeva il primo centenario della presenza salesiana in Spagna. All'alba del secondo, i necrológi registreranno per sempre al 6 marzo la scomparsa di don Santiago Sanchez Regalado, ispettore salesiano a Siviglia. Chi mai lo avrebbe supposto! Lo scorso mese l'ANS ne dava un primo annuncio, così tratteggiandolo: "A 11 anni era entrato nella casa di Don Bosco, ed era sacerdote dal 1951. Come superiore dei salesiani nell'Andalucía occidentale e in Estremadura aveva animato con particolare intensità le recenti celebrazioni centenarie, trovandosi la fondazione 'madre' di Utrera (1881-1981) nell'ambito della sua giurisdizione...".

Visse e fece vivere il centenario come segno di amore verso la congregazione e come occasione unica di rinnovamento nello spirito e nella "mistica" trasmessa dai "nostri maggiori". Nella circolare programmatica del nuovo corso annotava: "L'anno 1981 è stato singolare per noi, grazie alle celebrazioni avvenute... Nella nostra ispezione esso ha suscitato speranze, ha prodotto uno spessore spirituale che tutti desideriamo vedere incarnato nelle nostre opere... Se ci ha strappato un certo numero di fratelli (sette) che lavoravano con noi, ci ha però regalato sei nuovi salesiani... Per l'ispezione è stato un anno di visita straordinaria...".

Il suo itinerario terreno fino alla carica di ispettore - insegnante, direttore degli studi nelle scuole di Montilla, Ronda, Utrera, direttore a Triana e Rettore della "Universidad Laboral" a Sevilla - realizza e vivifica il suo 'credo' salesiano: "dotato inoltre di creatività e spirito di iniziativa, mise queste sue doti a servizio dei giovani, specie nelle zone popolari, per la loro promozione culturale".

Credette innanzitutto nella scuola come "ambiente di evangelizzazione". Nell'ultima circolare del febbraio 1982 scriveva: "Miei cari confratelli, sembra che molto si parli di educazione e di metodologia; ma può accadere che tanta preoccupazione di illuminare il cammino ci faccia dimenticare la finalità vera. La realtà che deve impegnarci ogni giorno è invece la nostra proiezione in Cristo Salvatore, mentre tendiamo le mani ai giovani perchè realizzino la propria identità cristiana...".

La fede di don Sanchez nella scuola come ambiente pastorale doveva indurlo ad aprirle sbocchi adeguati: ed eccolo a creare sezioni speciali nei vari istituti e un "Patronato S. Francesco di Sales", sempre a favore della gratuità totale dell'insegnamento privato; eccolo a incrementare le associazioni dei genitori e a stimolare l'associazionismo giovanile cristiano, convinto che "là riflessione sull'obiettivo finale del nostro lavoro tra i giovani aiuterà a rinvigorire il nostro atteggiamento pastorale e l'impianto della nostra stessa vita religiosa".

Credette nella Famiglia salesiana, animata da un'autentica Comunità ispettoriale. Eccolo dunque a lottare convinto - prima come Vicario e poi come Ispettore - perchè entrambe le realtà domboschiane, "riscoperte" dai più recenti Capitoli generali (XX, XXI), trovino attuazione. Resta qui la sua impressionante testimonianza di intercomunione - tra persone opere e beni - nell'ambito dell'ispettoria; la sua ansia, che nell'ultima circolare si fa impegno, di coinvolgere l'intero complesso ispettoriale nella "pastorale vocazionale"; il suo stimolo alla formazione iniziale e permanente, per cui la "Ratio" viene proposta come "libro di meditazione e riflessione personale e comunitaria".

Non dimentichiamo il suo sforzo per realizzare un piano d'insieme - formativo e pastorale - a livello interispettoriale andaluso; o la viva fede nella vocazione laica salesiana che lo porta a ritenere per sè, ispettore, la carica di Delegato ispettoriale per i Cooperatori, tanto è persuaso che "nei secolari sta uno straordinario potenziale di lavoro apostolico".

Credette nella solidarietà con la chiesa locale, ritenendo come una delle leggi principali dell'azione salesiana la collaborazione con i diversi organismi territoriali di apostolato e di educazione (cfr. Cost. art. 33). Alle sue esequie - che radunarono i vescovi, le congregazioni religiose, le organizzazioni educative civili dell'intera zona - il vescovo di Huelva che presiedeva il rito eucaristico dichiarò: "L'azione di don Sanchez traboccò molto fuori dall'ambito dell'ispettoria salesiana di Sevilla, per estendersi a tutta la terra andalusa in stretta collaborazione con la Conferenza Episcopale del Sud della Spagna".

Qualche tipica espressione di questo suo atteggiamento? Fondò la Unione Regionale dei provinciali andalusi (URPA) e ne fu il primo presidente: promosse con zelo tramite Centri di Studi Teologici (CET) e Catechistici (CEC) e una "Escuela Universitaria del Profesorado de la Iglesia", la collaborazione interdiocesana e interreligiosa; sempre corrispose alla domanda dei Pastori della zona mediante prestazione di personale qualificato, accettando nuove presenze (a pro della gioventù abbandonata) in parrocchie decentrate e rurali, fino ad aprire - su richiesta del cardinale arcivescovo e quale tangibile segno della commemorazione centenaria - la parrocchia di Gesù Operaio in un nuovo quartiere di lavoratori, alla periferia di Sevilla.

Il suo progetto più caro negli ultimi mesi di vita, assieme alla sistemazione di alcuni Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nella repubblica africana del Togo, fu precisamente questo. Ecco come lo presentava - ricca sintesi del suo "credo salesiano e sacerdotale - nell'ultima circolare: "E' un impegno delle nostre ispettorie del Sud, conseguenza logica del Centenario e risposta all'invito del Rettor Maggiore per il 'Progetto Africa'. Certo, apparteniamo noi stessi alla classe dei 'bisognosi' ma... è urgente rivitalizzare lo spirito missionario tra noi, tra i nostri giovani, creando un rapporto di affetto e di aiuto verso la Famiglia salesiana del Togo. Là ci attende l'immagine della Vergine Ausiliatrice e l'affetto di quell'Arcivescovo desideroso di impiantare lo spirito salesiano nella sua nazione".

Il "Credo" di don Sanchez si conclude - riflessione finale della sua circolare - con un richiamo al "Lavoro e Temperanza", strenna annuale del Rettor Maggiore e concreta realtà della sua vita "temprata da sconfitta capacità di lavoro"; e con un fervido incitamento in tale direzione alla intera comunità ispettoriale: "Per la verità - egli constata - la nostra ispezione è sempre stata un buon esempio di operosità. Ma non bisogna guardare solo alla quantità: occorre badare alla qualità del nostro lavoro...".

L' "amen" ultimo del suo "Credo" salesiano, don Sanchez lo sussurrò alle soglie dell'agonia sopra un foglietto di carta: "Grazie a tutti...".

Jesus Borrego SDB



LA PRIMA PARROCCHIA SALESIANA IN IRLANDA

La notizia. Una prima chiesa parrocchiale (v. servizio fotografico a pag.28) è stata inaugurata dai salesiani irlandesi dopo oltre sessant'anni di presenza e di lavoro tra i giovani nell'Isola Verde. Ne ha parlato Patricia Feehily il 21.11.81 sulla stampa locale, nei termini che qui riportiamo.

Una nuova chiesa, una nuova parrocchia; La consacrazione è avvenuta a Limerick, nella storica Milford Grange, dove secondo la tradizione avrebbe predicato lo stesso San Patrizio.

Il rito è stato celebrato dal vescovo di Limerick mons. Jeremiah Newman. La prima parrocchia irlandese amministrata dai salesiani di Don Bosco è fondata. Un complesso per un milione di sterline è stato dedicato a Maria Ausiliatrice, titolare della nuova struttura al cui territorio si è aggregata una parte dell'antica parrocchia di Monaleen.

Un nuovo 'Foyer' è stato benedetto nel contempo dal vescovo, come parte del complesso salesiano, per i giovani studenti di NIHE e Thomond College. Mons. Newman ha ricordato nell'omelia le vicende storiche del territorio, che include l'antica chiesa di Kilmurry, consacrata al tempo dei normanni, e quella di Ballysimon le cui memorie datano dall'anno 1291. "Aleggia sul luogo - ha notato mons. Newman - un senso di memorie storiche e di speranze future". E ha sottolineato, il vescovo, la speranza che nel prossimo sviluppo della zona "non venga dimenticato nessun risvolto umano".

"Questa - ha soggiunto il vescovo - è la prima volta che in Irlanda i salesiani assumono una responsabilità parrocchiale: non va dimenticato che il loro fondatore, San Giovanni Bosco, era un prete della diocesi di Torino; e che il loro titolare, S. Francesco di Sales, era il vescovo di Ginevra...".

Il parroco della comunità di Maria Ausiliatrice, rev. Gerry O'Neill, ha ricordato che la parrocchia sarà veramente tale solo con la buona volontà e l'impegno di tutti i parrocchiani.

E' stato papa Wojtyla a benedire la prima pietra della chiesa, durante il soggiorno a Limerick nell'ottobre 1979. La costruzione ebbe inizio il 1° marzo 1980. L'impresa costruttrice ha lavorato sotto la direzione di p. Val Collier e del coadiutore sig. Gerry Myers di Pallaskenry; ma non va dimenticato l'apporto amministrativo del sig. Colm Ferron e quello tecnico dei sigg. John Healy e Jim Fitzgerald.

Le stazioni della "Via Crucis" sono state progettate appositamente dall'artista Ann Fitzgerald, assai celebre in Limerick. Le vetrate cromatiche, modulate sul cantico di San Francesco e festose di vitalità e calore, sono state disegnate e firmate da Murphy Mac Devitt, di Dublino...

Trentotto studenti, ospiti della nuova residenza eretta come parte delle strutture parrocchiali, hanno già dato vita al centro giovanile da cui i salesiani non possono prescindere. Ogni giovane ha a disposizione una camera privata, un letto, una sala di studio, una sala d'incontri, una sala da pranzo, e naturalmente vitto e quant'altro necessita alla sua vita di studio, riflessione, spiritualità, lavoro e allegria.

"I salesiani - precisa p. Val Collier - sono interessati a dirigere questa residenza senza trarne un qualsiasi profitto: vogliono invece assicurare il meglio a tutti i giovani studenti di NIHE e Thomond College..".

Parrocchia di vaste proporzioni, quella di Maria Ausiliatrice a Limerick: tra lo Shannon a Nord; il Mulcair ad Est, il Groody ad Ovest, la strada di Dublino a Sud. Il terreno per le strutture è stato acquistato dalle Suore della Piccola Compagnia di Maria, venute anch'esse a presenziare alla cerimonia inaugurale. L'avvio è avvenuto in promettente letizia. I frutti, ancora nelle mani di Dio, si annunciano promettenti tra la popolazione e tra i giovani dell'intera regione.

Patricia Feehily ☐

MONDO "S" - FONDATA L'ISTITUTO STORICO SALESIANO

Roma. Il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, con il voto favorevole del Consiglio superiore e in forza dei suoi poteri costituzionali, ha giuridicamente eretto l'Istituto Storico Salesiano (ISS). Il decreto reca la data del 23.12.1981. Questo evento era stato previsto e delineato fin dal Capitolo generale XXI della Congregazione: "Il Consiglio superiore nel più breve tempo possibile - dicevano gli Atti - erigerà un ISS che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia salesiana, della Chiesa, del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori, e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La Congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità della importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili" (n.105). A queste linee si ispira uno statuto provvisorio annesso al decreto di fondazione. Per intanto l'Istituto prevede una edizione critica delle fonti più significative; l'elaborazione di studi scientifici sulla storia salesiana; studi bibliografici concernenti la storia salesiana stessa...

UNIVERSITÀ SALESIANA - "OSSERVATORIO PERMANENTE DELLA GIOVENTÙ"

Roma. Il 25° della Facoltà di Scienze dell'Educazione è stato ricordato dall'Università Pontificia Salesiana di Roma con alcune iniziative. Significativa appare fra queste la decisione di istituire presso l'Istituto di Sociologia della stessa Facoltà un "Osservatorio Permanente della Gioventù". Si tratta di un centro di documentazione e collegamento affidato al sociologo prof. Giancarlo Milanese, sacerdote salesiano, che pubblicherà un bollettino bibliografico ragionato sulla situazione giovanile internazionale con scadenza semestrale.

Lo stesso "Osservatorio" preparerà un rapporto annuale o biennale sulla situazione generale dei giovani nel mondo. E' questo un contributo prezioso che l'Università Salesiana di Roma mette a disposizione di chiunque nella Chiesa e nella società ha a cuore i problemi del mondo giovanile.

PATAGONIA - PRIMA "MARCIA MARIANA" DELLA CHIESA GALLEGA

Rio Gallegos. Dieci ore di marcia per coprire il tragitto che separa questa capitale provinciale del "profondo Sud" argentino dal suggestivo monumento all'Immacolata eretto a protezione di tutta la Patagonia meridionale. La marcia è stata programmata e organizzata dai giovani (06.12.81) che per la prima volta hanno intrapreso una simile iniziativa in queste regioni. Il bel monumento all'Immacolata era stato voluto e benedetto da mons. Miguel Alemán, vescovo della diocesi e salesiano. Sorge a 31 km da Rio Gallegos sul nodo stradale da cui si irradiano le varie arterie dirette in tutte le direzioni dello sconfinato "desierto" patagonico; e veglia su chi arriva e chi parte. Il pellegrinaggio contrastato dall'immane vento, che quel giorno soffiava a 80-90 km orari, non è stato facile ma né organizzatori né partecipanti si sono lasciati scoraggiare. Ogni dieci km era organizzata una sosta con rifornimenti di provviste e assistenza medica. La marcia ebbe inizio alle 8 del mattino e fu conclusa alle 6 di sera con un solenne rito eucaristico presieduto da mons. Alemán, presenti quasi un migliaio di persone, "marciatori" inclusi. Preziosa la collaborazione dell'amministrazione civile, del presidio militare, delle associazioni cattoliche, dei "Padri di famiglia" organizzati dalla scuola salesiana, nonché degli automobilisti... Tutti insieme si sono mobilitati per la migliore riuscita di questa manifestazione comunitaria di fede.

(P. Sabada)

CINA - EVANGELIZZAZIONE NELLE SCUOLE A HONGKONG

Hong Kong. Lavorare nelle scuole è fare opera missionaria? L'interrogativo ha inquietato più d'uno fino a pochi anni or sono. Anche taluni amici sacerdoti di Hon Kong obiettarono ai salesiani che meglio sarebbe stato - a loro parere - adoperarsi "direttamente" nel ministero pastorale. Ma già Paolo VI fu di parere diverso. Poi i fatti convinsero gli obiettori a ricredersi: le scuole cattoliche si sono dimostrate un efficace mezzo di evangelizzazione. Lo confermano i neo-battezzati delle sole scuole salesiane di Hongkong nell'anno 1981: un totale di 352 battesimi amministrati tramite la "pastorale scolastica". Il numero pecca per difetto, non essendo stato possibile avere tutti i dati completi. Va inoltre sottolineato che molto più numerosi sono i giovani che desidererebbero il battesimo, ma non lo possono ricevere o per opposizione dei parenti, o per non esservi morale certezza di perseveranza, o per altre cause di forza maggiore. Tutti i battesimi furono preparati negli ambienti scolastici salesiani e vennero poi impartiti o nelle chiese e cappelle dei salesiani stessi o, a richiesta, nelle rispettive parrocchie. Anche due maestre esterne hanno ricevuto il battesimo a Macau, dove l'evangelizzazione è più difficile che a Hong Kong a causa dell'ufficiale "agnosticismo". Si deve poi, oltre i dati delle cifre, considerare che in entrambi i centri di Macau e Hong Kong sono numerosissimi gli allievi che studiano la religione cristiana senza porsi l'immediata prospettiva del battesimo. Ricevono la semente. La grazia dello Spirito soffierà poi dove e quando vorrà...

(Mario Rassiga).

NICARAGUA - UN PREMIO ALL'ARCIVESCOVO

Managua. La medaglia d'oro del premio internazionale "Mercurio" per la pace è stata assegnata al salesiano arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando Bravo nel quadro della 21ma conferenza per la pace e lo sviluppo, organizzazione di 54 paesi diretta dalla Croce Rossa Internazionale con sede a Caracas. Lo stesso premio è stato assegnato anche agli ex presidenti: del Cile, Eduardo Frei Montalvo (recentemente scomparso); del Perù, Francisco Morales Bermudez; di Costa Rica, José Ciguères; della Colombia, Carlos Lleras Restrepo e ad altre personalità.

USA - L' "AUSILIATRICE" ATTENDE DA TRECENTO ANNI

New Rochelle, NY. (dal nostro corrisp.). La Commissione Mariana della provincia salesiana di New Rochelle (NY), su proposta dell'ispettore Fr. Dominic De Blase, ha ideato e messo in distribuzione per il 1982 un foglio mensile per incrementare la devozione e il culto alla Vergine Ausiliatrice. Copie della pubblicazione vengono diffuse oltre che negli Stati Uniti anche in vari altri centri di lingua inglese nel mondo, specie in Irlanda e Australia. Con la collaborazione del loro Ufficio Missioni di New Rochelle, i salesiani d'America intendono incrementare questa pubblicazione con almeno altre cento mila copie di tiratura mensile per il 1983. L'anno prossimo infatti, segnerà il trecentesimo anniversario della grande vittoria che la cristianità riportò nell'epica battaglia di Vienna (1683) affidata dagli imperiali d'Austria e dal re polacco G. Sobieski alla protezione di "Maria-Hilf" o Maria-Aiuto dei Cristiani. Per l'occasione è già stata annunciata la presenza a Vienna dello stesso Papa Giovanni Paolo II. Questo evento però, al di là della celebrazione storica, vuole essere soprattutto stimolo a un trionfo spirituale della Madre di Dio e della Chiesa nel cuore della umanità di oggi. Fin dal novembre 1891 la gerarchia statunitense, su raccomandazione del cardinale John Carberry arcivescovo già di St Louis, aveva inviato al Papa una formale petizione perchè, con tutto il mondo, la Russia in particolare venisse consacrata al Cuore Immacolato di Maria. Un invito in tale senso era giunto dalla stessa Vergine a Fatima (luglio 1917), quale condizione per una "era di pace nel mondo". Pio XII aveva perciò consacrato alla Vergine il mondo intero negli anni difficili dell'ultima guerra mondiale (1942) facendo seguire dieci anni dopo la menzione esplicita di "un popolo particolarmente caro alla Genitrice di Dio: la Russia". Ma particolari sollecitazioni di vescovi come quelli americani, e di pie persone tra cui sarebbe la stessa superstite veggente di Fatima, Lucia, vorrebbero oggi la consacrazione della Russia a Maria con atto specifico. Anche i salesiani di New Rochelle in unione con l'episcopato degli Stati Uniti si sono perciò adoperati a promuovere il loro "movimento mariano".

Allo scadere del XX secolo, secondo una previsione di Don Bosco, si annuncerebbe nel mondo un nuovo grande trionfo di Maria Ausiliatrice dei cristiani... Saremmo forse alla vigilia di questa grande verifica?

CINA - DUE SALESIANI CHE FANNO QUASI DUE SECOLI

Hongkong. La congregazione salesiana ha l'onore di avere in Cina il confratello più anziano del mondo. Si tratta del sac. Galdino Bardelli: 99 anni di età, 77 di professione religiosa, 69 di sacerdozio. Un altro è però (sempre a Hongkong) il decano dei missionari "cinesi": il salesiano laico Ottavio Fantini, 90 anni, 72 di professione, 70 di attività missionaria particolarmente festeggiata a Macau e Hongkong. Il sig. Fantini, oltre ad insegnare nei laboratori professionali delle due città e di Shanghai, è anche stato maestro di ginnastica e di musica: lo ha dimostrato per l'occasione tornando a dirigere con brio giovanile il complesso bandistico salesiano di Hongkong, presente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò in visita all'Estremo Oriente.

UNGHERIA - UN BENEMERITO SALESIANO E' SCOMPARSO

Esztergom (29.01.82). Ampio spazio è stato dato dalla stampa ungherese alla scomparsa del "Dott. István Lukács, professore di liceo ispettore scolastico KKF (Associazione delle Scuole Cattoliche), deceduto a 66 anni di età e 40 di sacerdozio". Il dott. Lukács era salesiano fin dai suoi anni giovanissimi e tale restò fino alla morte. Sacerdote nel 1941, insegnò in vari istituti della congregazione. Aveva frequentato l'Università di Scienze "Pazmany Peter" specializzandosi in diverse discipline e laureandosi in Storia della Letteratura presso la Facoltà di Filosofia. Insegnò anche, fino al 1950, nel ginnasio-liceo salesiano di Nyergesujfalu come professore di ruolo, e vi fu anche direttore degli studi.

Dopo il 1950 insegnò nel ginnasio dei francescani a Szentendre. Dal 1956 a Esztergom. Per oltre due decenni ricoprì la carica di Ispettore scolastico nelle scuole medie cattoliche d'Ungheria (KKF). La non comune cultura, la grande capacità di insegnante, il sensibile umanesimo ne distinsero sempre la figura e il tratto. Era un educatore nato, verso il quale gli alunni ebbero sempre rispetto stima e riconoscenza. All'attività scolastica unì quella di scrittore collaborando al settimanale *Uj Ember* (Budapest) e pubblicando libri di valore tra cui un'apprezzata "Vita di Don Bosco". La fama e le vicissitudini non lo separarono tuttavia mai dai prediletti ragazzi che amava e dai quali era riamato.

INDIA - MINISTRO DEL GOVERNO ALL' "EUCCHARISTIC RALLY"

Kohima (Nagaland). In occasione della festa di Don Bosco i cattolici della diocesi di Kohima hanno celebrato assieme al loro vescovo, il salesiano mons. A. Abraham, l' "All Nagaland Eucharistic Rally". Alla manifestazione eucaristica ha partecipato l'unico ministro cattolico di tutta l'India - John Bosco Jasokie - che ha anche tenuto una conferenza dal titolo: "L'Eucarestia nella vita del cristiano". La manifestazione - che si ripete ogni due anni - ha visto la partecipazione di oltre diecimila persone e dimostra la crescita cristiana delle popolazioni Naga e il contributo promozionale dato dai figli di Don Bosco.

INDIA - ALLARME IN ANDHRA PRADESH

Hyderabad. La decisione della municipalità di Vijayawada, controllata dalle sinistre marxiste, di destinare l'area intorno a Gunadala al "Progetto di Edilizia di Vijayawada" sta creando seri problemi alle congregazioni religiose (inclusa quella salesiana) che ivi hanno impiantato le loro istituzioni. La prospettiva di fondare un aspirantato salesiano, che mesi addietro sembrava così brillante, ha dovuto subire una battuta d'arresto. I salesiani, come i religiosi di altre congregazioni, non si sono lasciati intimorire da questa minaccia e stanno lottando per i loro legittimi diritti. Essi sono grati ai molti - e in particolare alle autorità diocesane - che hanno preso posizione in loro favore. Anche da questa difficoltà con l'aiuto di Dio, dei fratelli, della molta gente amica, sono certi di uscire fuori con successo (*Rapporto N.I.*).

KOREA - NUOVA MISSIONE DELLE FMA SALESIANE DI DON BOSCO

Seoul. In coincidenza con il 25° anniversario del loro arrivo in Korea, le FMA hanno aperto una nuova missione. Si tratta così di una sesta stazione missionaria che le FMA hanno in Korea e consiste nel lavoro presso una piccola parrocchia a nord di Seoul.

Le FMA sono molto conosciute in Korea, specie per i pensionati che gestiscono a favore delle ragazze lavoratrici a Masan e nella stessa capitale Seoul. A Kwangju hanno una scuola primaria e secondaria con più di 3.000 studenti, mentre a Seoul esse tengono una scuola materna. Lavorano anche presso le parrocchie: due in Masan e due a Seoul. Il lavoro della Congregazione in Korea è svolto da 50 religiose professe, tra cui sei missionarie italiane, inglesi e filippine. Nel noviziato di Kwangju vi sono nove novizie, nove postulanti e venti aspiranti.

SAN SALVADOR - RILANCIATO DAL PAPA IL GRIDO DI MONS. RIVERA DAMAS

El Salvador. In tutta l'America Latina, in particolare nel Salvador e nel Guatemala, grande attualità e risonanza hanno avuto (e continuano ad avere anche dopo le elezioni salvadoriane) le parole pronunciate da Giovanni Paolo II sulla situazione nei due Paesi, in occasione dell'Angelus, l'ultima domenica di febbraio e la prima domenica di marzo. Lo riferisce un bollettino informativo del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), precisando che i testi di entrambe le allocuzioni del Papa sono stati pubblicati integralmente su moltissimi organi di stampa cattolici e laici del Continente e vengono anche utilizzati come materia di riflessione o spunti di preghiera nelle diverse chiese. Il CELAM, da parte sua, aveva immediatamente diffuso i testi via telex a tutte le Conferenze episcopali dell'America Latina, mentre il settimanale "Orientación", dell'arcidiocesi di San Salvador (retta dal salesiano mons. Rivera Damas), aveva pubblicato a grandi titoli il messaggio del Papa sulla situazione nel Paese. "Il dramma del Salvador - secondo Giovanni Paolo II - provoca una vasta eco nel mondo, con differenti reazioni a favore dell'una o dell'altra parte, mentre la popolazione locale, vittima incolpevole, paga un prezzo altissimo di lacrime e di sangue. Le armi vengono dall'estero - ha gridato l'Amministratore Apostolico di San Salvador, mons. Rivera Damas - ma i morti sono tutti della nostra gente!" Non sarebbe da augurare che questa emozione internazionale, anziché riprodurre su scala più grande la contrapposizione che lacera il piccolo Paese, si svolgesse a uno sforzo comune perché abbiano a cessare le stragi e il popolo di El Salvador possa risolvere senza strumentalizzazioni esterne, i gravi problemi che lo affliggono? Se prevarrà questa ricerca del bene di tutti non sarà impossibile superare gli ostacoli, anche quelli che appaiono insormontabili, per ritrovare la strada della pacificazione e della riconciliazione. Faccio mio - ha concluso il Papa - l'appello dei Vescovi salvadoregni e affido l'invocazione e l'anelito di pace di quella nazione martoriata all'intercessione della Vergine Santissima, Madre della Chiesa".

Da tutta la stampa latinoamericana viene sottolineato il vigore delle parole del Pontefice nel dolore e nella condanna delle "guerre fratricide" e delle terribili violenze da esse scatenate. Negli stessi commenti viene anche posta in risalto la profonda comunione e sintonia dei vescovi di questi Paesi con il Santo Padre, come traspare dalle stesse parole del Papa sui molteplici pronunciamenti di entrambi gli episcopati di fronte a tali situazioni. Ampio risalto viene dato inoltre all'appello del Papa alla pace, nella libertà e nella giustizia, contro ogni violenza, sul fondamento della insopprimibile dignità dell'uomo e dei popoli, unica base su cui ristabilire la convivenza civile.



PARAGUAY - FRANCOBOLLI PER MADRE MAZZARELLO

Asunción. Sono da qualche mese in circolazione nella nazione paraguaiana alcune curiosità filateliche per valori di 20, 25, 30 Gs. I francobolli vogliono commemorare il centenario di Santa Maria D. Mazzarello testé decorso.

Ogni valore ha avuto un milione di copie di tiratura. Nel decreto di motivazione il Presidente della Repubblica ha dichiarato tra l'altro che, insieme all'omaggio alla santa, "si è voluto riconoscere il proficuo lavoro svolto in Paraguay fin dal 1900 dalle FMA salesiane di Don Bosco per la promozione e formazione sociale e il profondo valore nazionale e umano del lavoro da esse svolto a favore della gioventù". Un analogo francobollo era già stato emesso (cfr. ANS luglio 1981) dalla Repubblica Dominicana.

PAPUA AL DI LA' DEL MONDO

1. *Papua Nuova Guinea. I salesiani di Don Bosco sono qui, da un anno e mezzo all'incirca. Andiamo idealmente a conoscere il loro ambiente, la gente tra cui sono inseriti, il tipo di rapporto umano e cristiano che ne è derivato per conseguenza. Questa "analisi" della missione lascia in sospeso (per ora) una domanda: come rispondono i salesiani ad esigenze così drammatiche? (La Missione salesiana di Papua NG sarà visitata dal Rettor Maggiore don Viganò nel prossimo autunno)*

Come un cappello sulle ventitré, l'isola di Papua Nuova Guinea sta in capo all'Australia, al limite dell'arcipelago indonesiano di cui è propaggine. Sulle mappe figura a due colori, metà Indonesia e metà Papua autonoma. L'indipendenza di quest'ultima dalla giurisdizione australiana data appena dal 16 settembre 1975: poco più di sei anni, l'infanzia di un popolo che tutta la dimostra.

Ha come capitale Port Moresby, 70 mila abitanti. Della cittadina di Kerema, che ha un vescovo cattolico suffraganeo della "metropoli", è difficile trovare traccia sulle normali carte geografiche. Ma esiste, ed è il meno sviluppato dei centri cristiani dell'isola, sulla quale i cattolici sfiorano, in tutto, il milione sui tre milioni di abitanti. Kerema (3.000 anime) è la diocesi più primitiva di un Paese vistosamente primitivo; ossia la più "missionaria". I salesiani di Don Bosco perciò sono là.

Da pochissimo tempo. A chiamarli è stato il vescovo "keremense" Virgil Copas. Dalle isole Filippine, distanti "appena" qualche ora di aereo, è giunto p. Valerio Barbero con un piccolo staff di operatori-pionieri. Si trovano ad Araimiri, una località di cui scompare ogni traccia sulle comuni mappe ma che esiste a sua volta con una drammatica e a volte tragica presenza umana. "Da un anno e mezzo mi trovo ad Araimiri - dice p. Valeriano - e ringrazio Dio di avermi mandato. Anche se ne ho già parlato in diverse occasioni, vorrei aggiungere qualche altra informazione sulla nostra missione, per fare conoscere meglio il nostro lavoro".

RADICI NELLA SABBIA

Araimiri. Il nome indica una piantagione di cocco. In lingua locale significa "vicino alla sabbia", ossia presso la spiaggia.

Qui lavorarono fino al 1976 i missionari del S. Cuore (MSC). Questi poi, per mancanza di personale furono costretti a desistere. Perché avevano scelto come residenza missionaria una piantagione, piuttosto di uno dei tanti villaggi all'interno? Tutta la zona del golfo - spiegano gli abitanti - apparteneva allora ai missionari protestanti di Londra (LMS), inclusi i villaggi, sebbene la popolazione non fosse cristiana affatto. Solo con l'acquisto di una piantagione, ovunque fosse, i missionari avrebbero ottenuto un diritto di residenza. Probabilmente quei missionari intendevano progettare opere di maggiore rilievo, ma era difficile per essi ottenere aree sufficienti su cui svilupparle. Il disagio di rimanere relegati fuori dai villaggi, fino a pochi anni fa, era inevitabile.

Questa l'eredità di Valeriano Barbero e c.: un po' Robinson nell'isola selvaggia, un po' Dreyfuss relegato alla Cajenna, con la differenza però di avere fatto una scelta che cambia tutto. "Consegnandoci l'intero territorio - dice p. Valeriano - il vescovo ci ha anche consegnato il centro di Araimiri dove già egli aveva aperto una scuola per i ragazzi impediti di accedere alla scuola governativa, vuoi per insufficiente preparazione, vuoi per mancanza di mezzi finanziari. Era stato un grande gesto di carità, ma gravoso in tutti i sensi...".

Un ragazzo è morto di polmonite (pare) perchè non è stato possibile soccorrerlo. Anche se in riva al mare, il centro è isolato e fino a qualche tempo fa non disponeva né di battello né di pista per raggiungere Kerema, capoluogo della provincia del Golfo. "L'anno scorso - soggiunge p. Valeriano - provai io stesso lo choc di una esperienza analoga. Una sera un ragazzo mi si accasciò davanti privo di sensi e in quello stato rimase fino al pomeriggio del giorno dopo, quando lo potei consegnare in ospedale. Era un attacco di malaria cerebrale. Fortunatamente il ragazzo si riprese bene, ma io non scor~~derò~~ mai il panico di quei momenti".

CONFINI... "PROBABILMENTE"

Come si vede, Araimiri significa sostanzialmente amore. Dal punto di vista organizzativo comprende due coordinate d'intervento: la missione e la scuola. Quanto è grande la missione?

P. Valeriano allarga le braccia: "Non saprei quanto - dice - perchè i suoi confini non li conosce con precisione nemmeno il vescovo. Studiando le mappe in dettaglio e i dati di un censimento del 1980, ho provato io stesso a tracciare i probabili confini. Dovrebbero includere 43 villaggi con un totale di 5.180 persone residenti. Il villaggio più vicino ad Araimiri sta a mezz'ora di marcia. Quello più lontano esige due giorni di barca più una giornata a piedi...". Villaggi accoglienti? P. Valeriano si mette a ridere.

"Quelli lungo la costa sono abbastanza civili, non fosse altro perchè hanno qualche contatto con il mondo. 'Civili' intendo in senso molto relativo: c'è un enorme salto rispetto alla nostra civiltà. Qui chiamano 'super-strada' quello che in Europa sarebbe una mulattiera, una pista di terra tra i boschi. I villaggi dell'interno sono anche più primitivi. La gente veste d'erba e cortecce e usa ancora asce di selce per intagliare il legno e costruire canoe...". Li hai già visitati tutti questi villaggi, p. Barbero? "Pur troppo no - risponde - sono troppo distanti e non disponiamo di barche adeguate per raggiungerli. Fortunatamente abbiamo con noi alcuni ragazzi che provengono di là. La loro formazione sarà preziosa per l'avvenire di quelle tribù". Aveva ragione Don Bosco: prendete i ragazzi e trasformerete la società.

Quale sorpresa maggiore hai avuto, p. Valeriano, arrivando in una missione siffatta? "Trovarmi indietro nel tempo", risponde senza esitazioni. "Non sembra vero, ma qui non c'è stato progresso. Alle soglie del duemila, bisogna ancora incontrare la gente come ai tempi delle grandi scoperte, offrendo ninnoli e piccoli doni come tabacco, riso, vestiti, e via dicendo. Stupisce che non sappiano lavorare i metalli, che non conoscano animali domestici e da lavoro, che non dispongano d'un carretto o d'una slitta per i trasporti... Ancora pescano rincorrendo il pesce col bastone o adoperando radici velenose. Persino le tipiche espressioni dei primitivi quali la danza, la decorazione personale, la festa "folcloristica", sono rimaste embrionali. Come strumento musicale usano solo il "kundo", una specie di tamburo, e per decorarsi adoperano qualche foglia, piume d'uccello, denti di suini, e fango...".

DIO NON ABITA QUI

Nemmeno la loro religione ha suggerito qualche forma di cultura? P. Valeriano si fa triste. "Credo - dice - che manchi persino una religione. Nel visitare i villaggi si ha l'impressione che dominino il più totale ateismo. Nessuna preghiera. Nessun dio nelle tradizioni. Appena un vago sentore dello spirito dei morti, che però viene solo considerato finchè siano compiuti gli obblighi rituali. Quando qualcuno muore il parentado deve essere presente non già per la sepoltura, che avviene quasi immediatamente dopo la morte, ma per la grande festa che si celebra alcuni mesi dopo. In questo caso un'assenza potrebbe irritare lo spirito del defunto ed essere causa di disgrazie in famiglia. Per essere cer

ti che il morto non venga a disturbare, i parenti dormono sulla sua tomba, che sta sotto casa, convincendo così lo spirito del defunto della loro simpatia per lui. Lo spirito viene insomma pacificato e 'addomesticato': la festa seguente non è altro che un sospiro di sollievo, il segnale collettivo del 'cessato pericolo'".

Difficile cogliere in questo popolo l'espressione del dolore. Pare a P. Valeriano e ai suoi confratelli - osservatori attenti di ogni sfumatura antropologica - che il pianto faccia solo parte di un rito. "Un giorno - narra il missionario - venni chiamato per la sepoltura di un uomo. Quattro donne circondavano la salma stesa sul pavimento. Piangevano, gridando a turno i meriti del defunto. Non erano gente pagata per piangere: erano la moglie, la figlia, due sorelle. Quando chiesi il silenzio per un momento di preghiera mi guardarono con sollievo. Mi spiegarono che il defunto non era stato battezzato, morendo, perchè oriundo di un villaggio avventista, non cattolico. Io mi resi conto come per questa gente la religione non è un rapporto con Dio ma solo un'espressione di gruppo familiare e sociale.

Qualcosa di simile mi accadde in un altro villaggio dove ero andato a celebrare una messa. Fui chiamato a pregare per una donna appena spirata. Domandai se fosse cattolica e mi risposero di sì. Per amministrarle sotto condizione l'Unzione - che in questo caso era veramente 'estrema' - chiesi il nome cristiano della 'morta'. Mi dissero che non era mai stata battezzata. Subito mi feci portare dell'acqua e diedi ordine di togliere le bende con cui le avevano avvolto il capo per la sepoltura. Liberata da quelle fasciature e al contatto dell'acqua la poveretta rinvenne, riprese a respirare e visse ancora per un anno".

Questa è la gente papuasica tra cui i salesiani di Don Bosco sono andati a lavorare da meno di due anni. Secoli di storia umana restano da recuperare, senza traumi, ma con la sicurezza che solo una coscientizzazione culturale e una robusta resistenza all'impatto con la civiltà in arrivo potrà salvare quel popolo.

Lavorando per il cielo, i missionari sanno di dovere intanto lavorare anche per la terra: costruire una nazione Papua autentica, progredita in linea sua propria, alfabetizzata e istruita quanto esige il confronto con ogni altra nazione del mondo.

"E bisognerà - sottolinea il salesiano Valeriano Barbero con sottile calcolo - cominciare dalla gioventù".

Brian Moore



PAPUA NUOVA GUINEA - PICCOLO DIARIO DI MISSIONE...

Port Moresby. Sono stati benedetti i terreni su cui sorgerà una nuova scuola tecnica salesiana. I progetti sono pronti e approvati. Alla cerimonia, diffusa dalla Radio nazionale (non c'è TV in Papua), hanno partecipato varie personalità del Paese e moltissima gente.

Kerema. E' giunto un nuovo salesiano dalle Filippine e subito è caduto ammalato, forse per la diversità del clima e della dieta... Il missionario deve anche fare i conti con questo tipo di problemi.

Araimiri. Le papaie piantate lo scorso anno sono cresciute in fretta: ora ne abbiamo più del necessario (ma non si vive di sole papaie!). Abbiamo anche abbondanza di banane e mango, e tutto è stato ottenuto in poco tempo con razionalità e metodicità. Come potremmo nutrire le anime senza nutrire i corpi?

Araimiri. Il nostro generatore di corrente elettrica funziona solo di sera dalle sei alle nove e mezzo. Poi viene chiuso e si conta su una torcia "elettrica" fin che arriva il sole del mattino. L'energia col contagocce è un po' emblematica del lavoro missionario: c'è il tempo della luce e c'è il tempo del buio... infine arriva il sole. (G.W.)

LA CHIESA CHE E' IN PAPUA

- 2.** *Araimiri, terra d'amore. I Salesiani hanno iniziato dai giovani. Questa descrizione del loro lavoro sviluppa - in chiave di evangelizzazione e azione missionaria - le precedenti considerazioni riguardanti la missione in Papua Nuova Guinea.*

Ad Araimiri è arrivata una dottoressa. La missione salesiana di Papua l'ha accolta come un tesoro. Con due bambini e un marito, questa forte donna s'è lasciata alle spalle la sua bella Svizzera, piena di promesse per una giovane laureata, ed è venuta a stabilirsi con l'intera famiglia nelle selve oceaniche. La forza di Dio è ben grande, anche quando chiama i laici alla missione. Con p. Valeriano Barbero e il suo gruppetto di missionari salesiani la signora ha preso in cura la salute di questa povera gente. Qui la mortalità tocca punte altissime. Particolare tragico: qui si muore soprattutto d'ignoranza. Come te lo spieghi, padre Valeriano?

"Non lo so - lamenta il missionario - non vogliono essere visitati, rifiutano l'ospedale perchè in ospedale si muore, e così muoiono nei loro tuguri. Hanno invece una stragrande fiducia nei tagli che si procurano con incisioni nella carne dolorante. Tempo fa una donna quasi mi moriva d'infezione a causa di questi tagli. Suo marito l'aveva buttata giù di casa in un momento di collera; dopo di che, rifatta la pace, la donna non era più riuscita a camminare per il male alla schiena. Lui l'aveva tutta letteralmente tagliuzzata. Amorosamente. Quando ci chiamarono quella poveretta era una piaga completa. Ce ne volle per recuperarla, prima dall'infezione e poi dalle fratture."

Una malaria endemica serpeggia in questa provincia papuasica del Golfo di Kerema. Un solo salesiano, su sei, non ne è stato finora colpito: proprio p. Valeriano Barbero, fortunato lui. Ma il malanno più temuto e diffuso, sospettato persino di stregoneria, è la tubercolosi. Ne muoiono moltissimi. Quando chiedono l'aiuto del missionario e del medico è generalmente troppo tardi e significa solo che non sono riusciti a scoprire il colpevole di quella malvagia stregoneria... "Terribilmente alta - aggiunge p. Valeriano - è da noi la mortalità infantile. Dove è sconosciuta l'igiene i bambini muoiono per infezioni da sporcizia, ma non ultima causa è anche l'insufficienza di cibi. Mai stato chiamato a salvare un piccolo moribondo: forse perchè i bambini muoiono d'improvviso. Vengo a saperlo soltanto quando incontro la madre con i capelli rasati in segno di lutto..."

MISSIONARIO CON "FANTASIA"

L'informazione più elementare, l'inizio totale di istruzione, si impone in una situazione del genere. "Sì - conviene p. Barbero - uno dei primi e più importanti lavori che intendo sviluppare in questi villaggi considerati cattolici è la scuola elementare. Naturalmente vogliamo essere ecumenici e apriremo le porte a tutti i ragazzi e ragazze di qualsiasi appartenenza religiosa e setta, anche se quest'apertura comporterà problemi non piccoli. La scuola sarà molto vantaggiosa per i villaggi, non solo per l'istruzione, ma per la trasformazione dei modi di vivere. Non sarà un'acculturazione, no, ma un'ancora di salvezza..."

Su richiesta della stessa popolazione locale, i salesiani pensano anche di dotare ogni villaggio di una piccola cappella, ovviamente semplice come le abitazioni dell'uomo, ma dignitosa per ricevere il buon Dio. Finora infatti non sono esistite chiese per tutto il vasto territorio. Sorgeranno con l'aiuto dei cristiani e soprattutto dei ragazzi allievi di Araimiri. Altre iniziative mulinano in testa a p. Valeriano. "Vo-

glio seguire - egli confida - l'idea suggeritami da uno degli anziani: di organizzare un consiglio di anziani in ogni villaggio perchè mi guidino secondo le loro tradizioni. Lo considero un suggerimento d'oro. Questo potrebbe essere un primo importante passo per il nostro inserimento nella società locale, vita e costumi...".

Per i giovani funziona naturalmente e fin dagli inizi un oratorio che promette buon successo. Lì i salesiani hanno solo da mettere in pratica le norme di Don Bosco e seguirne l'esempio. Intanto c'è la scuola di Araimiri, già fondata in precedenza dal vescovo Copas di Kerema e incrementata dalla nuova gestione salesiana strettamente consona con lui.

IDENTITA' DEL POVERO

Vogliamo parlarne, p. Valeriano? Quanti ragazzi la popolano, quale vita conducono, quali modalità di accoglienza e frequenza, quali esiti negli studi e via dicendo... P. Valeriano prende a parlare con calma, la speranza riflessa negli occhi.

"Al momento abbiamo 180 allievi di tutte le età e sono ragazzi, giovani, che provengono da ogni parte della provincia del Golfo. Alcuni di essi impiegano una buona settimana per raggiungere la scuola: la mancanza di strade e di mezzi di trasporto rende molto dura la vita di questa gente. Ma sono ragazzi meravigliosi, vengono da noi per il desiderio di imparare pur sapendo che per ora potranno solo essere ospitati in povere capanne e riceverne un minimo di aiuti. La situazione infatti è molto primitiva e la scuola non è ancora riconosciuta dal governo...".

Il giovane missionario cancella con una mano il sudore che gli imperla la fronte. "Tieni conto - prosegue - che questi ragazzi non solo sono materialmente poveri, ma sono anche un poco il 'rifiuto' delle scuole governative. Ora che puntiamo sul riconoscimento ufficiale, vogliamo però conservare la medesima identità che ci caratterizza: questa scuola è nata per i poveri sia quanto a capacità mentali e sia quanto a mezzi materiali. Nonostante queste condizioni faremo in modo che la scuola di Araimiri diventi la migliore scuola dell'intera provincia del Golfo. Forse la nostra ambizione sembra spingerci a tentare la Provvidenza. Ma devo dire che finora la Provvidenza ci ha accompagnato sempre oltre le attese. Perchè dovremmo dubitare?...

QUESTI FIGLI DA AMARE

Valeriano Barbero, missionario nel più selvatico e primitivo distretto di Papua Nuova Guinea, guarda fisso in faccia l'interlocutore, quasi a sfidarlo. "Certo - prosegue prevenendo possibili obiezioni - noi non ce ne stiamo qui ad attendere con le mani in mano. Con la nostra guida questi ragazzi lavorano, e attraverso il lavoro imparano e si educano. Araimiri è già per molti versi una scuola salesiana. Ne vuoi un esempio? Qualche giorno fa un ragazzo, di religione avventista, si è lamentato del cibo. Qui tutti i giorni, per dieci mesi all'anno, l'unico cibo disponibile è riso bollito e pesce in scatola: mattino mezzogiorno e sera. L'ho guardato senza dire parola perchè dentro di me gli riconoscevo tutte le ragioni. Meno di un'ora dopo, con mio sommo stupore, quel ragazzo è venuto a chiedermi scusa di quel suo piccolo ragionevole sfogo: come non abbracciarlo come un figlio?".

La riserva aneddotica di p. Valeriano è ricca di episodi consimili. "Ieri mattina - dice - è venuto da me un ragazzo che teneva qualcosa avvolto in una maglietta di colore indefinibile. Era un mezzo chilo di riso. Me lo consegnò dicendo di averlo rubato la sera prima e di non avere potuto dormire tutta la notte. Capisci. Con una coscienza così sensibile non mi sorprende che questi ragazzi chiedano man mano di essere battezzati. Perchè, domando loro, vuoi farti cattolico? La risposta è invariabilmente questa: per diventare più buono...".

Non sono che squarci di vita nella missione di Araimiri, diocesi di Kerema, Papua Nuova Guinea. Il quotidiano presenta un ben più ricco spessore, la cui analisi porterebbe il discorso assai oltre. "Ma non siamo eroi - conclude p. Valeriano - non siamo che uomini tra uomini, fratelli venuti ad eseguire in maniera assai limitata i compiti che Cristo e la Chiesa ci hanno affidato. E non ci sentiamo unici sulla breccia. Sentiamo la solidarietà e corresponsabilità del popolo di Dio che da tutto il mondo ci sostiene".

Brian Moore

PATACOCOA: "IN VETTA"

Cuenca. Una nutrita rappresentanza di ecuadoriani ha scalato la vetta della montagna andina su cui da 25 anni è collocata una statua della Vergine Ausiliatrice. Convergono verso quel culmine i territori a Est e a Ovest della nazione. La Madonna di Don Bosco, divenuta perno di attrazione e di religiosità popolare, unisce verso il cielo il popolo dell'Ecuador.

Fu la città italiana di Carrara a fornire allo scultore il sasso marmoreo da cui venne stagliata la bella e devota immagine dell'Ausiliatrice. Quel marmo varcò l'Atlantico, raggiunse il Pacifico, penetrò in Ecuador per il golfo di Guayaquil e raggiunse in fine Cuenca. Lungo l'erta della Cordigliera andina salì fin sulla vetta tra le più alte del paese, Patacocha, dove tutta la nazione sembra convergere, attratta verso il cielo. A fatica di braccia e per volontà di coloni e pellegrini fu installata là, su un piedistallo naturale di granito. Il fatto avvenne il 24 novembre 1956. Da quel giorno sono trascorsi ormai venticinque anni.

Bisognava commemorarli. Oggi è diventato facile salire lassù. In cinque lustri il progresso tecnico ha scuarciato rocce e barriere, ha vinto le altezze, e dove erano le mulattiere ha tracciato una comoda strada carrozzabile... Così, potenti motiri hanno ormai sostituito gli animali da sella e da soma; autobus zeppi di viaggiatori pellegrini e turisti sfrecciano portando animazione e progresso attraverso il valico, verso le regioni amazzoniche ecuadoriane. Con tutto ciò, ci imponeva un momento di sosta, una pausa di riflessione proprio su quella cima al valico tra i due versanti, là dove la Madonnina di marmo sorveglia dal suo sacello il passo dei viandanti, quelli che vanno e quelli che di tanto in tanto sostano per una breve preghiera e per un obolo propiziatore.

Dopo venticinque anni, occorreva tornare a radunarsi lassù, trattenersi insieme per una liturgia di vita, per un inventario di aiuti e di grazie, per ridestare memorie, per ravvivare ragioni di speranza e fede e amore, le stesse che fecero portare l'effigie della Madre di Dio in vetta alla montagna. Ci ha pensato padre Luigi Carollo, un salesiano di molte benemeritenze pastorali e missionarie. Egli ha solennemente organizzato una festa giubilare. Da ogni parte la gente è accorsa a condividere una commossa celebrazione eucaristica e a liberare la comune fede ed esultanza con gioiose manifestazioni popolari. La storia di Maria Ausiliatrice "in vetta alla montagna" e l'aiuto da Lei prestato ai viandanti hanno motivato l'omelia di p. Carollo, toccando il cuore dell'uditore. "Una meravigliosa giornata di fede" è stato il commento comune. Poi tutti sono ridiscesi a valle: Lei sola è rimasta lassù a vigilare il transito di altri viandanti...

Patacocha. Abbraccio di genti, di regioni e culture. Valico dischiuso al Dorado dei sogni... aurea dimora. Soccorso di viandanti in transito... aiuto dei cristiani. Guglia slanciata verso l'infinito... felice porta del cielo.

Silverio Equisoain (SDB)

ARGENTINA - LINGUAGGIO AUDIOVISIVO E CATECHESI

Buenos Aires. Il Centro Catechistico Salesiano della capitale argentina ha realizzato un corso sui "Linguaggi audiovisivi in rapporto alla Catechesi" proponendolo a due livelli.

Primo, un livello di lettura associativa dei MCS per docenti, catechisti, operatori di Pastorale giovanile, che desiderano entrare in un primo contatto pratico con il mondo audiovisuale al servizio della evangelizzazione.

Secondo, un livello di lettura critica dei MCS nella particolare ottica di Puebla (CELAM): analisi proposta da Mario Kaplùn (seminario laboratorio di Lima), con i professori Rafael Mañas (salesiano) e Homar Estrafny alla direzione dei lavori.

"GALLERIA DI EDITORI": UN SICILIANO A CUENCA

Cuenca (Ecuador). Il salesiano Luigi Natale Strazzieri, siciliano di Caltagirone, inventò con la sigla del proprio nome "LNS" un'impresa editoriale vitalissima. La curiosa vicenda, vista sessant'anni dopo, si presenta esaltante.

Il primo libro di "Historia Patria" per gli alunni delle scuole medie ecuadoriane fu pubblicato a Cuenca nel febbraio 1921. Ne era autore il sacerdote salesiano Luigi Natale Strazzieri, siciliano di Caltagirone, giunto in Ecuador nel 1909. Fu così che ebbe inizio una importante serie di pubblicazioni, comprendente molti testi scolastici, contrassegnata dalla sigla L.N.S.: Luigi Natale Strazzieri. In seguito la sigla passò a significare Libreria Nazionale Salesiana, finché divenne l' "Editrice Don Bosco" tra le più importanti del Paese. Da poco, dunque, essa è giunta a doppiare il suo sessantesimo giro di boa.

Chi fu p. L.N. Strazzieri? Siciliano, abbiamo detto, e salesiano in età molto giovane. Lo spinse a Guayaquil l'impulso missionario. Perfezionò in Ecuador lo studio della filosofia e della teologia e venne ordinato sacerdote il 21 gennaio 1917. Da quel momento si dedicò con obbedienza e passione all'insegnamento delle scienze naturali e sociali. Dopo l'avvio delle edizioni LNS, subito diffuse in Ecuador, divenne direttore della casa salesiana a Riobamba (1927). Nel contempo egli ed altri salesiani da lui animati scrivono e pubblicano a Riobamba una intera collana di testi per l'insegnamento primario e secondario inferiore. Nel 1933 fu trasferito a Valparaiso. Nel 1936 dovette lasciare il Continente Sudamericano. La salute malferma lo restituiva all'Italia dopo 27 anni di attività missionaria. Fu insignito di medaglia d'oro e di onorificenza al merito dallo Stato Ecuadoriano nel 1950: il ricordo di lui oltre oceano non si era sopito. Il benemerito educatore chiuse i suoi giorni a Catania nel 1958 a 68 anni di età.

L'Editoriale Don Bosco, nata dal suo geniale impulso, non lo ha dimenticato e commemora lui mentre festeggia se stessa. In sessant'anni quella che dapprima fu l'iniziativa "personale" di un coraggioso pioniere e che di questi divenne "omaggio", si è realizzata compiutamente: un'opera grandiosa al servizio dell'educazione giovanile e popolare in una intera nazione. Diventa ormai difficile offrire un esauriente inventario di tutte le sue pubblicazioni: partire dagli inizi, quando altro non era che uno dei tanti laboratori della scuola professionale salesiana, una piccola tipografia, e giungere fino ai nostri giorni che la vedono espressa in moderni e spaziosi edifici con attrezzature e macchinari aggiornatissimi, buona scelta mano d'opera, collaudati scrittori e autori, precisa e scientifica metodologia d'impostazione.

Varie migliaia sono le sue pubblicazioni. Al presente l'Editrice Don Bosco di Cuenca pubblica annualmente 110 opere con la tiratura di circa un milione di copie. Proporzionalmente al Paese e agli abitanti, è un record. Significa che in media un ecuadoriano su sette (vogliamo dire la quasi totalità dei giovani?) legge uno di questi libri.

L'attuale direttore dell'Editrice, il sac. Carlos Valverde, già superiore della provincia salesiana dell'Ecuador, ha reso pubblico un progetto assai significativo. Si è proposto di offrire libri opuscoli foglietti di "buone letture" ad operai e campesinos, proporzionando le pubblicazioni alle specifiche necessità sociali e educative delle varie aree (come è noto la popolazione ecuadoriana è composta per il 40% da amerindi, tra cui gli Shuar e Achuar; per il 30% da meticci; e solo per il 10% da bianchi; il resto è un caleidoscopio di gruppi vari...). Il proposito, oltre che culturale, è aperto ai

particolari problemi della salute e dell'igiene, del cooperativismo, delle tecniche e dell'agricoltura...

Ai fini di ottenere l'esito migliore sono stati invitati a studiare e indicare linee programmatiche e operative i rappresentanti più qualificati degli stessi campesinos, alcuni periti agronomi, direttori di scuole rurali, parroci. Le edizioni, per maggiore eleganza e migliore impatto popolare, sono state stampate quasi sempre in quadricomia.

Così si è arrivati al sessantesimo anno della LNS sezione "testi scolastici". Valeva la pena celebrare l'evento. E' intervenuto l'arcivescovo di Cuenca mons. Luigi Alberto Luna a presiedere una solenne concelebrazione nel santuario di Maria Ausiliatrice. L'enorme servizio della Parola, comunicata al popolo di Dio e offerta alla educazione dei giovani da parte dell'Editrice Don Bosco, è stato argomento di omelia. Il rito è stato coronato dalla inaugurazione di una nuova sede della LNS.

Il governo e le amministrazioni locali hanno voluto insignire dei premi più ambìti l'Editrice e il suo personale. Il giornalismo ha mobilitato le migliori firme e testate per esaltare l'opera, il lavoro compiuto, i progetti in elaborazione. "Resta per i salesiani - ha detto tra l'altro "El Mercurio", la più prestigiosa e diffusa testata - la grande esperienza acquistata finora in campo dell'educazione, e non soltanto a Cuenca ma sull'intero territorio nazionale, con la produzione e diffusione di testi didattici per le scuole elementari e medie, in sintonia con i più avanzati aggiornamenti della pedagogia e metodologia in atto".

(Condensato dal Bollettino Salesiano e altra stampa ecuadoriana 1981).



SCUOLE RADIO PER 5.000 SHUAR

MENDEZ - Tra i 62.000 abitanti del Vicariato Apostolico di Méndez, affidato ai Salesiani dal 1893, ci sono circa 23.000 indigeni « Shuar » e 1.100 Achuar, due delle 300 etnie della regione amazzonica.

La Federazione degli indigeni « Shuar » ha inaugurato con l'apporto dei Salesiani, nel 1972, un sistema di educazione radiofonica biculturale per gli indigeni delle province di Morona Santiago, Zamora-Chinchipe e Pastaza.

La Federazione iniziò il suo lavoro nel 1968; animatore ed organizzatore è il salesiano P. Alfredo Germani, torinese di origine, che lavora in Ecuador dal 1963.

Il sistema di educazione radiofonica comprende varie sezioni. La pedagogia, incaricata dell'istruzione primaria, è composta di 8 telemaestri, incaricati di redigere i testi che poi vengono controllati da un responsabile, e 12 supervisori di zona prima di essere letti al microfono o registrati su nastro. I supervisori visitano almeno tre volte all'anno ciascuna delle scuole primarie e medie ed i centri di alfabetizzazione per gli adulti. La lezione scolastica arriva alle scuole radiofoniche attraverso le 4 emittenti della Federazione. In ciascuna scuola, oltre al piccolo apparecchio ricevente, c'è un teleausiliario (con o senza titoli di studio) che fa da animatore della classe. Dopo la trasmissione della cosiddetta « pizarra de entrada » (introduzione), il telemaestro inizia la lezione, durante la quale parla per 20 minuti.

Dopo di che il teleausiliario organizza il lavoro nella classe. Grazie a questo sistema l'istruzione è stata resa possibile anche agli « anejos » (villaggetti) più lontani, dislocati in piena foresta amazzonica.

Nel giro di 7 anni le scuole radiofoniche sono salite a 164 di educazione primaria, a 24 di media e a 104 centri di alfabetizzazione degli adulti. I risultati positivi del sistema vanno ricercati soprattutto a livello di comunità. Infatti le scuole radiofoniche hanno prodotto un numero considerevole di leaders ed hanno contribuito a propagandare gli ideali di unità, sviluppo e progresso della Federazione.

La Radio della Federazione trasmette attualmente 6 programmi per i 3 cicli della scuola primaria ed i 3 corsi della media in forma alternativa servendosi di 3 trasmettitori (uno da 5 e due da 3 Kilowatt sulle frequenze di 4960, 4830 e 3210 Kilocicli). Un quarto trasmettitore da 5 Kilowatt e frequenza da 3960 Kilocicli viene impiegato per supplire qualcuno dei trasmettitori quando rimane bloccato.

VOCAZIONE COME "PROVOCAZIONE"

di Juan Vecchi sdb

L'uomo d'oggi si deve interrogare. Si devono interrogare pastori, educatori, genitori, famiglie...: ha ancora senso quella speciale chiamata divina comunemente detta vocazione? "Può ancora Dio esercitare tale fascino sui giovani della nostra epoca da farli decidersi ad impiegare tutta la loro vita per il suo nome? Siamo capaci noi mediatori di offrire un'immagine di Dio ed una proposta di vita in Lui desiderabile e appetibile? E, poichè siamo pastori, educatori, animatori e guide, le nostre presentazioni e i nostri itinerari corrispondono alle aspirazioni, alle spinte, ai limiti dei giovani di oggi?"

Seguono in proposito alcune risposte e considerazioni del Consigliere gen. salesiano per la Pastorale giovanile.

Vocazione religiosa: Un dono per la persona, per il mondo e per la Chiesa. Al mondo ricorda con una certa forza d'impatto che l'uomo ha come destino ultimo il Signore e non va subordinato a nessun progetto o struttura umana: è soprattutto il partner di Dio, scelto da Lui come suo interlocutore prima di qualunque organizzazione o dipendenza umana. A sua volta può scegliere Dio con libertà, indirizzando tutto il dinamismo del suo essere ad amarlo e a costruire la storia umana, fondandola sul rapporto filiale con il Signore. Al mondo ricorda ancora che l'energia per edificare una società a misura d'uomo è l'amore che si dona gratuitamente, e che tutte le altre strade, anche se sembrano concrete e reali (pensate agli armamenti, all'equilibrio delle forze, al denaro...), sono semplicemente letali. Chi vive religiosamente non dovrebbe aver dubbi sull'efficacia assoluta dei mezzi evangelici, tutti profondamente umani e stranamente poveri.

Alla Chiesa la vita religiosa ricorda la sua vocazione, la sua alleanza di amore con Dio e il suo essere sempre dalla parte dell'uomo e soprattutto di coloro che pur essendo uomini non possono vivere da uomini. L'arricchisce di servizi e ministeri con cui può compiere integralmente la sua missione e manifestare la molteplice ricchezza dell'opera salvifica di Cristo.

Di fronte alle domande vocazionali, all'interno della Famiglia Salesiana e secondo la natura della vita religiosa, coloro che si sono consacrati a Dio hanno un contributo vocazionale specifico e insostituibile da dare. Tre espressioni lo riassumono: essere profeti non ambigui dei valori e delle realtà che stanno alla base di ogni vocazione; elevarsi come segno di orientamento e convocazione per coloro che ricercano una strada verso Dio e verso il servizio dei fratelli; offrirsi come luogo di accoglienza, di discernimento, di esperienza e di maturazione.

ESSERE "PROFETI"

Cominciamo col ruolo profetico, di annuncio perentorio e chiaro. Nella Scrittura la vocazione tipica e originale, quella che viene raccontata e approfondita come chiamata del Signore, è la vocazione profetica. La Bibbia si sofferma su di essa e la mette come prova della presenza eloquente e vocante del Signore. I tempi cattivi sono tempi in cui Dio non suscita profeti. Sono tempi di silenzio di Dio, tempi di stasi, che un po' alla volta portano verso la mancanza di convinzione e di entusiasmo, per l'alleanza. I tempi messianici invece si caratterizzano perchè molti, anzi tutti, profetizzano.

Non è possibile nessuna riflessione religiosa sulla vocazione senza attingere all'esperienza profetica. Attraverso questo ministero e questa peculiare presenza, il popolo di Dio capisce che cosa vuol dire essere chiamato e che cosa vuol dire rispondere in modo originalmente personale. L'esistenza profetica è uno specchio in cui al popolo di Dio è dato di completare la sua propria chiamata. Il sorgere dei profeti è un fatto repentino e inaspettato, non programmato dagli uomini. Gli uomini incaricati dell'organizzazione religiosa e culturale si sforzano di reclutare candidati per il servizio del tempio; intanto Dio irrompe nel momento e nelle forme che gli uomini non avevano previsto e richiama alle radici stesse della religiosità; al vero e incorrotto senso dell'uomo con messaggi carichi di risonanze, con gesti simbolici, con giudizi assoluti sui fatti storici e con promesse di futuro.

Non è il caso di confondere il fenomeno profetico con la teatralità, con i gesti clamorosi, né di neutralizzare questa visione, identificandola senz'altro con i ministeri istituiti. Non ha a che fare né con l'una, né con l'altra cosa.

PROFETA OSSIA "PROVOCATORE"

E' un fenomeno personale anche nel caso che il soggetto occupi già una carica istituzionalmente definita, o abbia abbracciato uno stato di vita caratterizzato dall'elemento religioso. Il profeta appare come una manifestazione insolita di quei valori e di quelle prospettive che rischiano di essere dimenticati dalla stessa comunità credente, troppo impegolata nella propria epoca o troppo chiusa nella propria difesa, pavida per camminare oltre.

Non si presenta come manifestazione moderata, ma radicale, con capacità di attirare e provocare. E' un consiglio per coloro che ricercano, ma anche un colpo per coloro che non ci pensano. Non sono i profeti uomini destinati ad adempiere un servizio standard, ma voci e condotte che scuotono dai valori fondamentali. Il Nuovo e il Vecchio Testamento sono pieni di questo fenomeno. Per presentare soltanto qualche esempio tratto dal segmento di storia che ci è più familiare: mentre il gruppo sacerdotale curava il suo tempio e il suo servizio, pensandolo come il luogo naturale e obbligato della salvezza, Dio suscitava Giovanni il Battista che annunziava nel deserto la penitenza del cuore e la prossimità di Dio per coloro che operano la giustizia.

Queste apparizioni non programmate, che segnano le tappe della salvezza, non sono infrequenti nella storia della Chiesa e stanno all'origine della vita religiosa. Sostanzialmente è il caso di Benedetto, di Francesco d'Assisi, di Don Bosco. E non sono diversi alcuni fenomeni e persone del nostro tempo che ripropongono fortemente valori, verità e atteggiamenti connessi con la salvezza dell'uomo. Non ci saranno vocazioni per il tempo nuovo se mancano i profeti. E la vita religiosa è di natura sua profetica. Con la sua radicalità, con le sue affermazioni assolute vorrebbe far vedere che l'esistenza che si concentra in Dio è desiderabile e appagante; che l'amore al prossimo porta alla pienezza personale e costruisce la comunità umana. Perciò il primo richiamo vocazionale per i religiosi sarà di attingere alla propria chiamata l'energia profetica, di annunzio e testimonianza.

ESSERE "SEGNO"

Alla forza profetica è legata sempre la capacità di convocare. Attorno ad una vocazione vera, profondamente sentita, gioiosamente espressa ed efficacemente impiegata, nascono seguaci e discepoli. Il Signore suscita prima un uomo: Abramo, Gesù, Francesco, Don Bosco. E questi diventano non tanto per le parole e per le tecniche, ma per il senso della loro esistenza, proposta di impegno e punti di convocazione.

Nelle epoche critiche il Signore non moltiplica la quantità, ma concentra le sue scelte sulla qualità. Non è difficile scorgere questa costante nella storia della salvezza. Quando la moltitudine perde il senso della alleanza e delle promesse, Dio ravviva questo senso in un piccolo resto che sarà il seme della crescita futura. Poi aumenterà il numero. La prima cosa però è assicurare la qualità del seme.

Nella storia recente della Chiesa non poche volte è capitato che mentre seminari e case di formazione di religiosi già fortemente stabiliti si svuotavano, sorgevano nello stesso ambiente fenomeni vocazionali rilevanti attorno a una figura rinnovata nella sua freschezza evangelica e nella concretezza di una carità che non aveva bisogno di lunghe spiegazioni per dimostrare che era tale.

E questa sembra quasi un'altra legge: attorno a una vera vocazione, gli uomini imparano a leggere la propria esistenza come chiamata e fioriscono le vocazioni. Dov'è più definita, più originale e più coraggiosa la testimonianza di carità, più facilmente i giovani disponibili trovano un segno con cui orientare la loro generosità e un porto dove ancorare il loro idealismo. Anche per le vocazioni si verifica la parabola del sale e del lievito. Il Signore ci fa vedere che il vero rischio non è che non ci sia un'enorme scorta di sale, ma piuttosto che il sale, molto o poco, perda la sua qualità.

La professione dei consigli evangelici - ci dirà la Lumen Gentium - appare come un segno che può attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. L'intensità della vita in Dio, la disponibilità delle persone, delle strutture, del tempo e dell'energia per il prossimo, particolarmente per coloro che agli occhi degli uomini per la loro povertà, funzionano come forza trainante e rivelatrice di una qualità superiore di esistenza.

ESSERE "ACCOGLIENZA"

Infine le comunità religiose sono un luogo naturale di appoggio, accoglienza, prima ed ulteriore esperienza, discernimento e progresso. Il discepolato fu una delle caratteristiche dei primi grandi religiosi. Fu la manifestazione della loro paternità spirituale e segno della loro fecondità. Chi ha sperimentato la propria esistenza come chiamata, e la vive ogni giorno così, è diventato esperto nel far percepire la voce del Signore e indicare con semplicità un itinerario per discernersela e seguirla. Col passare del tempo il saper accogliere coloro che cercano la via verso il Signore può spegnersi nelle persone e comunità singole, e concentrarsi in determinate iniziative, nelle quali le persone delegano la loro capacità di scoperta e accoglienza. E infine ciascuna vocazione religiosa comporta il dono personale della fecondità; il non farlo fruttificare lascia staticamente incompleta la propria esistenza.

La parola di Dio ci ricorda i valori del nostro annuncio. Il Signore propone una vita radicata in Dio, non nelle cose; una condivisione del suo proprio mistero, non un'esistenza funzionale a progetti di uomini. Questo produrrà una vita inondata di gioia e caratterizzata dall'efficacia.

Lasciamoci impressionare da queste due parole: gioia: la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere; e frutto: il vostro frutto sarà abbondante. Applichiamo l'immagine dell'abbondante frutto non solo alla no-

stra vita individuale, ma anche al mondo e alla storia. Contro tutte le pretese di chiamare storicamente fruttuoso soltanto quello che gli uomini considerano il "risultato", il Signore punta sui tempi lunghi e sa che l'uomo sarà uomo anche su questa terra soltanto quando in questa terra sarà considerato un interlocutore di Dio, e la sua dignità sarà valutata in questa luce. Il frutto sarà "molto" nella vicenda umana. Essere di Dio, per Dio, con Dio è il cammino perché l'uomo sia per l'uomo e con l'uomo.

San Paolo ci offre anche l'immagine di una risposta che può essere profezia e punto di riferimento: "Io reputo ogni cosa una perdita davanti ai beni che il Signore mi offre". Preferisco essere con Lui, unito a Lui, immergermi nella sua conoscenza, condividere la sua intimità e partecipare ai suoi progetti a qualunque altro impiego, vantaggio o progetto. A questo voglio dedicare le mie energie... e corro sapendo che vale la spesa e che ancora non ci sono arrivato.

Difficilmente si potrebbe dare un'immagine più reale del dialogo che intercorre tra Dio e la persona chiamata. Una scelta lucida, diremmo noi oggi, vedendo che né il mondo, né le alternative sono state messe tra parentesi, ma accuratamente vagliate; da niente si fugge come per paura; si sceglie perché si è visto per la mozione di Dio quello che è migliore.

E conclude l'Apostolo con questo consiglio dato ai destinatari della sua lettera: fratelli miei fate come me; guardate quelli che seguono il nostro esempio.

Che i tuoi profeti siano trovati fedeli, limpidi, trasparenti ed eloquenti. Questa preghiera della Scrittura può essere la nostra supplica.

Juan Vecchi sdb

"Cons.gen. "Pastorale Giovanile")

L'intervento di don Juan Vecchi s'inquadra con la materia "vocazionale" trattata in ANS I98I n.10 (speciale) e in ANS I982 n.3 (Vocazioni nella Famiglia salesiana).



I SANTUARI DI MARIA AUSILIATRICE

Una sintesi dei rilievi di don José Antonio Rico, consigliere Superiore salesiano per la Regione Iberica a conclusione dell'incontro tra i rettori dei santuari mariani.

Non possiamo sottovalutare l'importanza di questo incontro. Esso ha il valore di una primizia: si tratta della prima iniziativa del genere che viene presa nella congregazione salesiana. Si è approfondito la dottrina della "Marialis Cultus", ci si è interrogati su che cosa sia un "santuario". Si sono scambiate opinioni ed esperienze. Ogni zona della Spagna e del Portogallo presenta sensibilità diverse, ma è un fatto che tutte sentono molto profondamente il valore della devozione a Maria Ausiliatrice. Voi avete esaminato in questi giorni che cosa vogliamo e che cosa possiamo fare in un "santuario". E' un momento propizio. Certe crisi si vengono superando, si stanno recuperando certi valori... Questo incontro rappresenta un passo perché ciascun "santuario" riesca a fornire il suo apporto, non solo portando avanti l'animazione mariana sua propria, ma suscitandola in tutte le case della rispettiva ispezione.

Rilancio della devozione mariana nella Regione; e movendo dal nostro intimo: ossia vivendo noi per primi la devozione a Maria Ausiliatrice. Superando insieme certa mentalità puritana: quella che rifiuta la religiosità popolare. Purtroppo i mass media stanno distruggendo questa religiosità popolare. "Quando la politica si mette contro la cultura di un popolo - asserisce Papa Giovanni Paolo II - è già fuori strada".

Tenete fermo un progetto. Ciascun "santuario" formuli una sua programmazione pastorale nel contesto della programmazione ispettoriale: incremento di fede; atti quotidiani di culto; attenzione alla catechesi, alla formazione cristiana dei ragazzi, alla preparazione dei catechisti e degli animatori (oggi occorre pure battersi contro l'errore e l'empietà...); attenzione inoltre all'aspetto eclesiale della devozione all'Ausiliatrice (che comporta insieme la difesa del Papa...); e via dicendo. Occorre qui fare molto assegnamento sulle forze secolari (in particolare le Associazioni di MA e i gruppi giovanili) coinvolgendole non solo nella devozione mariana, ma nell'animazione a questa devozione stessa.

I "santuari" esigono un'accurata attenzione pastorale e sacramentale; e richiedono atteggiamenti di buona accoglienza. Fate che ogni "santuario" diventi centro di irradiazione della dottrina ecclesiale, portavoce del messaggio papale come anche della conferenza episcopale. Governeranno, allo scopo, i vari mezzi di comunicazione: stampa, radio, televisione eccetera. E fate che le vostre esperienze siano conosciute a livello internazionale, per il migliore arricchimento di tutta la Famiglia salesiana e di chiunque sia interessato a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice...

don José Antonio Rico

Cons. Sup. per la Regione Iberica

1. REPUBBLICA DOMINICANA - "PASCUA JUVENIL" AL CENTRO DON BOSCO

Moca. Il "Centro Juvenil Don Bosco" celebra anno dopo anno la Pasqua dei giovani. Si tratta di un incontro tra quanti vogliono realizzare uno scambio e arricchimento reciproco. Questo incontro è preparato per mesi avanti la settimana santa, e prosegue poi con verifiche successive: di modo che l'avvenimento "pasquale" si fa perno di vita cristiana per l'intero anno. Tuttavia, è soprattutto al Sabato santo che i gruppi si radunano (v.foto) per una più impegnativa riflessione su un particolare tema. La partecipazione registra ogni anno 2-3 mila persone.

2. SPAGNA - "PASCUA JUVENIL" E "CAMPOBOSCO" SI SUSSEGUONO

Mohernando (Guadalajara). La pace del noviziato salesiano è di continuo inondata da ragazzi e ragazze animati da figli e figlie di Don Bosco giovani anch'essi. Davanti alla "casetta di Don Bosco" (fedele copia di quella dei "Becchi") e al monumento del santo, si radunano in cerchio, si confrontano, verificano, decidono scelte e modi di vita. "Siete la gioventù - ha detto loro l'ispettore salesiano - testimone del disfacimento di un'era, ma siete anche la possibilità di un mondo migliore nella pace, nella giustizia, nella fraternità, dove tutti possano avere un posto degno". A Mohernando tutto l'anno è "Pasqua".

3-4. FAMIGLIA SALESIANA - QUARANT'ANNI PER GLI EXALLIEVI

Roma. Alto, quadrato, rude... don Umberto Bastasi fu un "burbero benefico" di schietta marca salesiana: che presenziasse ai grandi congressi internazionali (l'ultimo fu l' "Eurobosco" di Lugano nel 1981) o che si divertisse con i ragazzi... Don Bastasi, per 40 anni a servizio degli Exallievi di Don Bosco di cui fu Delegato mondiale, si è spento a 77 anni (1904-1982) il 12 marzo scorso. "Io non desidero essere né brillante né bello - disse una volta - voglio solo contentare il Signore e il prossimo con l'aiuto che mai, mai la Madonna e Don Bosco mi hanno lasciato mancare". Proveniva dalla "vecchia" Azione Cattolica, di cui era stato dirigente diocesano a Treviso. Altra sua radice fu la fedeltà alla professione salesiana. Direttore di spirito molto prudente, aperto, e perciò desiderato, fu un instancabile cultore di vocazioni.

5. INDIA - UNA GHIRLANDA ALL'AMICO E BENEFATTORE

Madras. Don Ruggero Pilla, economo generale della società salesiana, ha presieduto in India alcuni "meeting" di economi salesiani ispettoriali e locali. La congregazione di Don Bosco ha "investito" in India, negli ultimi tempi, notevoli sforzi. Le ispettorie o province - dall'inizio "zero" del 1922 - sono oggi cinque, comprendive di oltre duecento opere (oltre a numerosi distaccamenti e stazioni missionarie). L'India offre a Don Bosco il più forte incremento di vocazioni ed "esporta missionari" salesiani anche in Africa e nel Terzo Mondo.

6. ITALIA - TRA I SALESIANI MADRE TERESA DI CALCUTTA

Palermo. Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la Pace, ha parlato ai salesiani e ai giovani del centro "Gesù Adolescente" (sc. professionale) stimolandone la carità e la professionalità in direzione dei più poveri e abbandonati del mondo.

7-8. IRLANDA - PRIMA PARROCCHIA SALESIANA

Limerick. Una prima chiesa parrocchiale affidata ai salesiani irlandesi è stata inaugurata a Limerick, nella storica Milford Grange, dove secondo la tradizione, avrebbe predicato S. Patrizio. I salesiani lavorano in Irlanda da oltre 60 anni.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

... sulle figure di don Umberto Bastasi e di m. Anna M. Lozano sono pubblicate (con fotografie) in "Dossier BS" (suppl. ANS) del corrente mese. I servizi verranno ripresi nelle edizioni normali di ANS al prossimo numero.









